

Caterina Perniconi

ROMA La proposta di un partito riformista, di una scelta «di alto profilo politico», fatta giovedì nell'incontro tra Prodi e D'Alema, ha scatenato le più disparate reazioni nei partiti dell'Ulivo, non scontate come le rispettive e consolidate posizioni dei due leader. «Prodi e D'Alema non hanno parlato di un partito unico», afferma Francesco Rutelli, che frena sul progetto che «non è in un orizzonte prossimo». Ad una lista unitaria dell'Ulivo «ci punto molto - ha detto Rutelli

“ **Giusto avviare un grande progetto politico, dice il leader della Margherita. Ma per ora ancora non si vede il partito riformista** ”



Decisamente contrari invece, i Comunisti italiani e l'Udeur. Mostrano qualche perplessità il Correntone e il gruppo di Salvi ”

- perché avrebbe conseguenze positive anche nella politica italiana. È un grande progetto che può portare a una vittoria in Europa e che può aprire un processo nuovo. Ma non significa - ha ripetuto - costruire il partito unico, che avrebbe un percorso lungo che non sta in un orizzonte prossimo». Prende le distanze anche Enrico Morando, diessino liberal, contento per un partito riformista, ma non nell'immediato: «La lista unica per le europee, ed un comune programma - dice Morando - sono di per sé risultati che non hanno bisogno di essere identificati con un obiettivo. Poiché non sarebbe saggio rovesciare tempi e priorità, trasformando l'obiettivo finale nella meta di domani, e nell'unico obiettivo che abbia valore».

Nel centrosinistra il dibattito è aperto: il senatore Ds, Stefano Passigli, vede nella prospettiva indicata dall'incontro «la via per costruire una coalizione in grado non solo di vincere le prossime elezioni, ma anche di

Passigli: è la via per vincere le prossime elezioni. E ci permetterà anche di governare in modo coeso ”



Massimo D'Alema ieri durante il suo intervento al Meeting di Ci a Rimini. Bove/Ansa

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

RIMINI La lista unica per le europee, il nuovo partito riformista? «Non ho mai nascosto la mia opinione in merito. Credo che questa ipotesi di lista unica abbia un senso se va in direzione della creazione di una grande forza politica riformista, cioè verso una riduzione della frammentazione politica. Che vada cioè verso la nascita in Italia di un grande partito riformista moderno che possa aspirare ad avere il 35-40 per cento dei voti, e rappresentare così il pilastro di un sistema bipolare. Naturalmente questo è un obiettivo ambizioso, e non saprei dire se è a portata di mano. D'altro canto il mio compito, e Prodi lo sa benissimo, non è quello di fare accordi. Io non ho poteri decisionali. Il nostro partito è ottimamente diretto dal nostro segretario Piero Fassino. A lui spett

ta la responsabilità di valutare le condizioni politiche. Io mi colloco su un piano diverso, indico una prospettiva... Sono questioni sulle quali decidono gli organismi dirigenti, a partire dai segretari di partito, e io collaboro con Piero, con grandissimo rispetto per il suo lavoro e la sua funzione. Lo dico perché qualcuno ha

scritto che voglio fare un altro partito: francamente, è una sciocchezza». L'incontro con Prodi? «È stato molto positivo e particolarmente utile...C'era la necessità di evitare che tutto si focalizzasse su una questione che riguarda solo il sistema politico (l'idea di una lista unica alle prossime europee, ndr)».

sostituisca ma presupponga una lista di larga unità riformista alle elezioni europee. Secondo, che si tratti non di semplici confluenze ma di partito davvero nuovo nel quale tutti e ciascuno si rimettono in discussione. Terzo, che quanto alla collocazione europea, tutti si pongano in una condizione di

ricerca di nuovi riferimenti comuni». Un sì convinto al partito dei riformisti anche da Enrico Boselli, per lasciarsi alle spalle «la sinistra fatta da ex e post». Entusiasta il Dl Enrico Letta: «Io credo che l'incontro tra Prodi e D'Alema sia un ottimo viatico per la vittoria alle elezioni europee e in prospettiva anche per la vittoria alle elezioni politiche. La considero una bellissima notizia per la ripresa». E si augura che anche Fausto Bertinotti «salga sul carro per vincere e per aiutarci a vincere». Dalla sua, il leader di Rifondazione si era già dichiarato in un'intervista al *Corriere*: è disponibile a salire «su questo treno», a condizione che ci siano «una molteplicità di soggetti, con la loro esperienza concreta. Se ci salgono solo i ceti politici del centrosinistra e di Rifondazione, è un treno destinato a non andare lontano. Saremmo di nuovo risucchiati in una logica compatibilista». Ma con questa posizione il leader di Rc ha creato una polemica interna al suo partito: i distinguo non sono bastati a convincere Marco Ferrando, il portavoce della minoranza interna di Rifondazione, che lo avverte: «Il partito non ti seguirà in quest'ennesima svolta». E chiede un congresso straordinaria-

Il leader della Margherita: «Mai nel Pse»

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

TELESE Francesco Rutelli arriva alla festa nazionale dell'Udeur con le migliori intenzioni di parlare di riforme istituzionali, come da programma, non riesce però a sottrarsi al tema del giorno: il progetto di un grande partito riformista cui stanno lavorando Prodi e D'Alema. Il leader della Margherita frena: «Per ora si parla di una lista unitaria per le europee che ponga le basi per nuove aggregazioni dei riformisti dentro e fuori l'europarlamento». Senza sciogliere le attuali formazioni. L'obiettivo di un partito unico, insomma, allo stato attuale sarebbe fantascienza. Ma Rutelli va oltre e mette un paletto preciso a eventuali approdi: in ogni caso, «mai con il Pse».

Quando alle ultime dichiarazioni di D'Alema ieri che conferma il progetto in corso. Rutelli preferisce non commentare: resta dell'idea che si tratti di un futuro non prossimo. Sull'argomento interviene anche il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius, che premette come l'obiettivo primario debba essere "l'unità dell'Ulivo e delle forze del centrosinistra". E dunque "la lista unica è un progetto bello, ambizioso, ma richiede molto lavoro". Se è solo un'operazione elettorale - dice Angius - non serve, ma se "dietro c'è un progetto che allude a una grande forza del riformismo europeo, allora discutiamone". In somma, per Angius, l'idea di Prodi e D'Alema non è un sogno ma qualcosa su cui si può lavorare "senza veti".

quella dell'Ulivo, che per noi, però, continua ad essere una coalizione», dice il capogruppo Pisciocchio. «Sono contrario soprattutto nel metodo, per il fatto che due persone si vedono e decidono per conto di terzi», aggiunge il segretario, Clemente Mastella. Perplessità infine, nell'area Salvi e nel correntone Ds. Fabio Musci chiede a Piero Fassino di avviare una discussione pubblica sull'Ulivo, e Gloria Buffo definisce il partito dei riformisti «ennesima formula. Perché gli italiani - continua - sono preoccupati di mandare a casa Berlusconi, del caldo, del lavoro precario, dei prezzi che salgono, di un mondo insostenibile: non credo che l'ennesima formula li conquisterà. Perché di questo, ahimè, si tratta».

Letta, Margherita: è un ottimo viatico per la vittoria alle europee e in prospettiva anche alle politiche ”

D'Alema: ma quella è la prospettiva
«La lista unica ha senso solo se va nella direzione di un grande partito riformista»

Così Massimo D'Alema a proposito del lungo colloquio che ha avuto con Romano Prodi nel pomeriggio di giovedì a Roma, nel quale è stato visto da più parti l'atto di concepimento di un nuovo partito. Se conferma che questo è il suo auspicio, il presidente del ds prende nel contempo le distanze dalla proposta di una lista unica che rischierebbe di essere fine a sé stessa. La lista serve - dice in sostanza - nel quadro di una prospettiva più ampia, lungimirante e ambiziosa. Altrimenti è un escamotage tecnico, che svilisce il dibattito politico e il livello degli obiettivi che il centrosinistra deve porsi. Il bipolarismo ha bisogno di una gamba sinistra intera, molto più omogenea di quanto sia oggi. E non basta una lista per costruirla.

La sua intatta fede nel bipolarismo D'Alema l'aveva appena espressa nel corso di un dibattito con Gianfranco Fini. Il meeting di Comunione e Liberazione per l'occasione si è praticamente fermato. Sei o settemila persone nel grande Auditorium, altre migliaia a seguire dal circuito televisivo interno. D'Alema non ha certo lasciato la platea per il verso giusto. Si è guadagnato la sua dose di fischi quando ha toccato il tema della scuola privata («se ognuno si fa la sua il paese rischia di dividersi per etnie») o quando li ha quasi sollecitati («ci sono momenti in cui un uomo politico deve sfidarli»), e il pensiero di tutti era corso alla diserzione di Berlusconi dall'Arena di Verona. Il portavoce del meeting Roby Ronza ha avvertito il bisogno di prendere le distanze dai rumorosi contestatori: «I fischi sono piuttosto da attribuire a claques di partito». In verità, anche perché non sono mancati gli applausi, non sono stati tali da condizionare il dibattito. Del resto il moderatore Raffaele Vignali l'aveva detto in apertura: «Nella vita ci sono poche cose certe: io non sono

Bruno Vespa e qui non siamo a Porta a Porta. Qui le persone possono dialogare». E così è stato, per un'ora e mezza. Se D'Alema ha denunciato «l'impotenza del potere», per definire la fase di stallo rissoso in cui versa il Paese, e se per le riforme ha un po' sberleffiato «il metodo in baita», Fini ha assicurato che il governo presenterà quanto prima un ambizioso progetto di riforma istituzionale». In vista del quale «siamo aperti al confronto con l'opposizione». Se D'Alema ha ben scandito «non c'è un regime, c'è solo un cattivo governo», Fini ha replicato che, nel caso del suo interlocutore, «se non c'è l'ossessione anti-berlusconiana, un pregiudizio qualche volta c'è». Se D'Alema, sulle scuole private, ha affermato la sua convinzione che abbiano diritto a finanziamenti «nel momento in cui svolgono una funzione pubblica», Fini ha rivendicato il fatto di «aver fatto la riforma

della scuola, che sarà operativa prima della fine della legislatura». Se D'Alema sulle pensioni ha fatto notare che dal sì è perso troppo tempo, e che nel 2001 il governo si è semplicemente scordato la «verifica» prevista dalla legge Dini, Gianfranco Fini ha assicurato che «quel che non ha colpevolmente fatto nel 2001 il governo Berlusconi ha la ferma intenzione di farlo adesso», e di presentare un «unico progetto di riforma organica della previdenza» che abbia il tratto dell'equità e non sia vittima delle pressioni dell'uno o dell'altro (messaggio a Bossi, ndr), ai quali ha negato ogni «diritto di veto». In precedenza Fini, incontrando i giornalisti, aveva spezzato una lancia in favore dell'ipotesi di un grande partito riformista del centrosinistra: «È un elemento positivo, che se prende corpo rafforza il bipolarismo italiano. A condizione che si tratti di un progetto politico, e non solo di una lista».

I volontari della festa dell'Unità sono favorevoli all'ipotesi del partito riformista: «Il problema non sono i Ds, che in questa cosa ci credono. Ma per come stanno oggi le cose si tratta di pura utopia»

«Va bene, a patto che non si creino altre divisioni a sinistra»

DALL'INVIATO **Simone Collini**

BOLOGNA «È una buona proposta. Così faremmo vedere che siamo veramente uniti». «No, non sono d'accordo. Si finirebbe per dare ancora più risalto alle divisioni del centrosinistra». «E se poi la cosa si riduce soltanto a Ds e Margherita? Non avrebbe molto senso». «Per me va bene anche il «chi ci sta ci sta». Così i «piccoli», sempre preoccupati di contarsi, imparerebbero una buona volta». La proposta uscita dal faccia a faccia di giovedì pomeriggio tra Massimo D'Alema e Romano Prodi rimbalza da Roma sulle pagine dei quotidiani e atterra tra gli stand della Festa nazionale dell'Unità, a Bologna. Il partito riformista europeo divide i volontari che il giorno dopo il taglio del nastro sono ancora al lavoro per sistemare le ultime cose, piantare altri chiodi dove serve, verniciare i pannelli messi su in fretta e furia poco prima che si aprissero ufficial-

mente i battenti. La cosa curiosa è che sia i favorevoli che i contrari, nel prendere posizione, partono dal valore dell'unità. E tutti riconducono la questione a una sola domanda: il partito riformista europeo fa superare o aumentare le divisioni nel centrosinistra? Gli ottimisti sembrano essere la maggioranza. I pessimisti hanno ovviamente fiducia nei Ds «che in questa cosa ci credono», ma guardano con sospetto agli alleati: «In queste condizioni, è pura utopia». Lavorano sotto al sole, la maggior parte a torso nudo e calzoni corti sporchi di ruggine o vernice, macchie d'unto o terra. Per lo più sono pensionati, ma c'è anche chi è in ferie, e ha pensato di venire a dare una mano qui al Parco Nord. Tra loro non è che parlino del partito riformista europeo. Anzi, c'è più d'uno che non sa neanche che fosse stata fatta una proposta del genere, e altri che appena si tira fuori il discorso tagliano corto: «Scusa, ma devo lavorare, ora non ho tempo», dico-

no, e continuano a darsi dentro col martello, il pennello, il trapano. Ma la maggior parte dice volentieri la sua, ci tiene a spiegare i motivi del proprio entusiasmo o della propria perplessità. «Sarei contento se si avverasse», dice Giuliano. «Sarebbe l'occasione buona per far vedere alla gente che siamo veramente uniti». È di Trento ed è venuto a Bologna per iniziare a prendere le prenotazioni per la Festa dell'Unità sulla neve di gennaio. «Nel 2001 abbiamo perso perché abbiamo dato l'impressione di essere divisi. Questa proposta può servire per cambiare direzione». Prima di quella dei Ds, aveva la tessera del Pci, racconta. Al collo continua a portare una catenina d'oro e un ciondolo a falce e martello. «Nell'Ulivo c'è già chi dice che non è d'accordo? Va bene, intanto discutiamone. Solo così possiamo riuscire a ottenere qualcosa. Ovviamente cercando di non creare nuove divisioni, perché l'unità è essenziale per vincere».

Luciano e Sergio si prendono una pausa all'ombra di una tettoia di un bar. «Potevano anche fare a meno d'incontrarsi», dice Luciano, barba bianca e cappello da cuoco in testa. «Prodi fa bene a insistere in questo senso. Se vuole essere il leader del centrosinistra deve poter contare su qualcosa di stabile. Ma D'Alema?», chiede. «Speriamo pure che trovino un accordo. Il problema non sono i Ds, che in questa cosa ci credono. Il problema è che per come stanno oggi le cose si tratta di pura utopia». Anche Sergio, di professione impiegato comunale ma in questi giorni impegnato al ristorante I Castelli, è dello stesso parere. Lo fa capire appena gli viene chiesto che ne pensi di questa nuova proposta, prima a gesti, poi a parole. Scuote la testa, poi sorride, poi torna a scuotere la testa e alla fine dice: «Se partecipino solo Ds e Margherita non avrebbe molto senso. Perché abbia veramente valore dovrebbero essere tutti d'accordo. Ma visto che una

Metropoli insieme

Lunedì 1 settembre - ore 21
Spazio Confronto Coop

Insieme si vince. La nostra sfida per l'Europa, la nostra sfida per l'Italia

Incontro con
Piero FASSINO
Segretario nazionale DS

Festa dell'Unità
MM 1 Lampugnano
(Milano - MazdaPalace)

FEDERAZIONE DI MILANO